

# FORMA VRBIS



PROFESSIONE...ARCHEOLOGI

Questo numero di Forma Urbis, dedicato alla professione dell'archeologo, si apre – non a caso – con un articolo sulla rievocazione storica e sulle potenzialità del *reenacting* nella comunicazione, nuova frontiera professionale per chi si occupa di antico, come vedremo scorrendo le pagine che seguono. Il contributo trae spunto da uno dei fatti della cronaca archeologica che ha maggiormente alimentato il dibattito dell'opinione pubblica, dei giornali, degli studiosi e della politica, nel corso del 2014: la proposta dell'archeologo Daniele Manacorda (professore di Metodologia e tecnica della ricerca archeologica all'Università di Roma Tre) di restituire al Colosseo la sua arena calpestabile, accolta con entusiasmo dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini. Di recente, sull'idea si è espressa favorevolmente anche la Commissione paritetica MiBACT-Roma Capitale, presieduta da Giuliano Volpe, presidente del Consiglio superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici, e composta da studiosi di chiara fama quali Michel Gras, Tiziana Ferrante, Adriano La Regina, Eugenio La Rocca, Laura Ricci, Claudio Strinati e Jane Thompson, nella convinzione che l'ambizioso progetto possa offrire un'ulteriore opportunità di comprensione e fruizione dei resti archeologici, rendendo visitabili anche gli ambienti sotterranei e ospitando iniziative culturali compatibili con la corretta conservazione del monumento.

Il numero di Forma Urbis prosegue con un quadro generale sull'archeologia come professione in Italia – con un focus regionale sulla Sicilia – nel settore pubblico e nel privato (dalla formazione, alle possibilità di impiego, al reddito) e in Europa, con i dati del progetto DISCO2014 (Discovering the Archaeologists of Europe), per poi entrare nel vivo delle problematiche legate al riconoscimento della professione (che vede il proliferare di associazioni di categoria) e alle annose questioni di "genere" che non risparmiano, tutt'oggi, neanche questo settore in cui, almeno fino ai 40 anni di età, la gran parte dei lavoratori risulta essere donna.

È un fatto incontestabile che in archeologia – ma potremmo dire anche nell'ambito di molti altri lavori – almeno fino ai primi decenni del Novecento il numero delle donne è incredibilmente ridotto rispetto a quello degli uomini. E proprio come suggerito nell'articolo "Archeologia in Italia: una questione di genere" occorre, appunto, guardare con molta attenzione al passato dell'archeologia femminile per comprendere quanto in comune vi sia con l'archeologia del presente e scoprire, al contempo, i riflessi di condizionamenti esterni (gli *status symbol* sempre in vario modo influenti) che possono avere a volte, più di quanto non accada oggi, indirizzato le donne. Dal XIX secolo, nonostante tutto e pur fra mille difficoltà, alcune studiose, supportate da una privilegiata condizione sociale e in virtù di doti veramente straordinarie, inaugurano una più massiccia presenza delle donne nella ricerca archeologica e, sulla scia di grandi scoperte ed esplorazioni, cominciano a viaggiare per puro interesse scientifico e a scrivere delle proprie esperienze. Fino agli anni '50 e '60 del secolo scorso è comunque ancora raro e complicato per la donna abbandonare il ruolo di moglie e di madre assegnate dalla società per dedicarsi al proprio lavoro e alle proprie passioni. Fare l'archeologa, poi, significa in effetti allontanarsi fisicamente dalla propria casa, sovvertendo le convenzioni sociali dell'epoca. Oggi che i costumi sono decisamente cambiati, si assiste quasi al fenomeno opposto: le archeologhe – così come tante altre professioniste – fronteggiano e, anzi, addirittura superano numericamente i colleghi maschi. Tuttavia, come ha sottolineato Silvia Tessitore, direttore editoriale di Edizioni Zona, in una bella intervista di qualche anno fa sullo stato dell'editoria (che potremmo parafrasare per tante altre professioni oltre all'archeologia), le donne in Italia sono il motore di una macchina ancora in pre-

valenza guidata dagli uomini: senza di loro l'auto non va, ma chi decide se girare a destra o a sinistra, che strada prendere, che scelte fare, sono per lo più, ancora oggi, gli uomini.

Affrontato il punto di vista di "genere", il numero di Forma Urbis prosegue con un capitolo dedicato al complesso mondo della comunicazione sul web dal quale oggi nessun professionista può più prescindere, meno che mai, come è evidente leggendo l'articolo, archeologi e museologi.

La stessa Fondazione Dià Cultura, nata nel 2012 dall'esperienza pregressa del gruppo Forma Urbis – Ediarché/Romarché, con l'obiettivo di favorire l'incontro e il dialogo fra gli accademici, gli studiosi agli inizi della propria carriera e un pubblico più ampio di appassionati non addetti ai lavori, ha avallato e fatto suo il sempre più diffuso uso di sperimentare linguaggi per molti versi nuovi se applicati a discipline connesse con l'antichistica, collaudando tutti i mezzi di comunicazione disponibili *online*, in genere non annoverati tra quelli per tradizione legati alla comunicazione scientifica ma che hanno il vantaggio di essere fruibili da un più vasto numero di persone e gratuitamente.

Nella tabella che segue, i dati (aggiornati alla fine di gennaio 2015) evinti dalla fruizione dei nostri profili sui *social network*, del canale *Youtube*, cui si aggiungono esperienze di utilizzo di *Spreaker* e di un *forum* virtuale appositamente predisposto per i convegni legati al Salone dell'Editoria Archeologica:

### Facebook

- Profilo Forma Urbis (5.000 amici) – iscrizione 2009
- Profilo RomArché (4.970 amici) – iscrizione 2009
- Gruppo "Archeologia di Forma Urbis" (160 membri) – iscrizione 2009
- Pagina Fan Forma Urbis (2019 Like; interazione con post settimanale: 3076) – iscrizione 2011
- Pagina Fan RomArché (1742 Like; interazione con post settimanale: 414) – iscrizione 2013
- Pagina Fondazione Dià Cultura (508 Like; interazione con post settimanale: 1169) – iscrizione 2014

### Twitter

- Profilo Forma Urbis (600 follower) – iscrizione 2011
- Profilo RomArché (202 follower) – iscrizione 2013
- Profilo Fondazione Dià Cultura (15 follower) – iscrizione 2014

### You Tube

- Canale Fondazione Dià Cultura: 44 iscritti; 12.063 visualizzazioni totali di cui 401 negli ultimi 30 giorni con una stima dei minuti guardati di 1157 – iscrizione 2011

Totamente consapevole delle infinite potenzialità della comunicazione *online* il composito gruppo di lavoro dello Scavo della Terramara di Pilastris (Bondeno, FE) – esemplare anche per la proficua collaborazione tra archeologi di Soprintendenza, Università, Cooperative, Volontari – con cui si conclude questo numero di Forma Urbis. Lo straordinario caso di una impresa collettiva nata dalle macerie del terremoto che, nel 2012, ha colpito l'Emilia Romagna risulta essere un esempio particolarmente efficace anche per svelare ai lettori più curiosi le innumerevoli sfaccettature della professione: in cosa consiste il lavoro dell'archeologo oggi, cosa significa essere archeologi, quali scienze concorrono a completare il lavoro degli archeologi, come e cosa deve comunicare l'archeologia ai suoi diversi pubblici...insomma le nuove frontiere di una scienza che insieme è umana, tecnologica, pedagogica, sociale svelate da una multiforme *équipe* al lavoro su un sito dell'età del Bronzo.

Simona Sanchirico, Direttore editoriale di Forma Urbis  
Fondazione Dià Cultura

## Sommario

### **Editoriale: Professione...archeologi**

*di Simona Sanchirico*

1

### **Dall'arena del Colosseo alla storia di Ferrara: un'occasione per riflettere e confrontarsi su tendenze, limiti, potenzialità e aspirazioni del reenacting**

*di Valentino Nizzo*

4

### **Archeologi per professione**

*di Alessandro Pintucci*

8

### **Le società di archeologia in Italia al tempo della crisi**

*di Fabio Faggella*

16

### **Le Regioni dell'Archeologia**

*di Donata Zirone*

18

### **Autonomie locali e amministrazione dei Beni Culturali: il caso della Regione Siciliana**

*di Maria Serena Rizzo e Donata Zirone*

20

### **Archeologia in Italia: una questione di genere**

*di Elisa Cella*

24

### **Comunicare l'archeologia sul web: media diversi, target differenziati, stessi obiettivi?**

*di Antonia Falcone, Domenica Pate e Paola Romi*

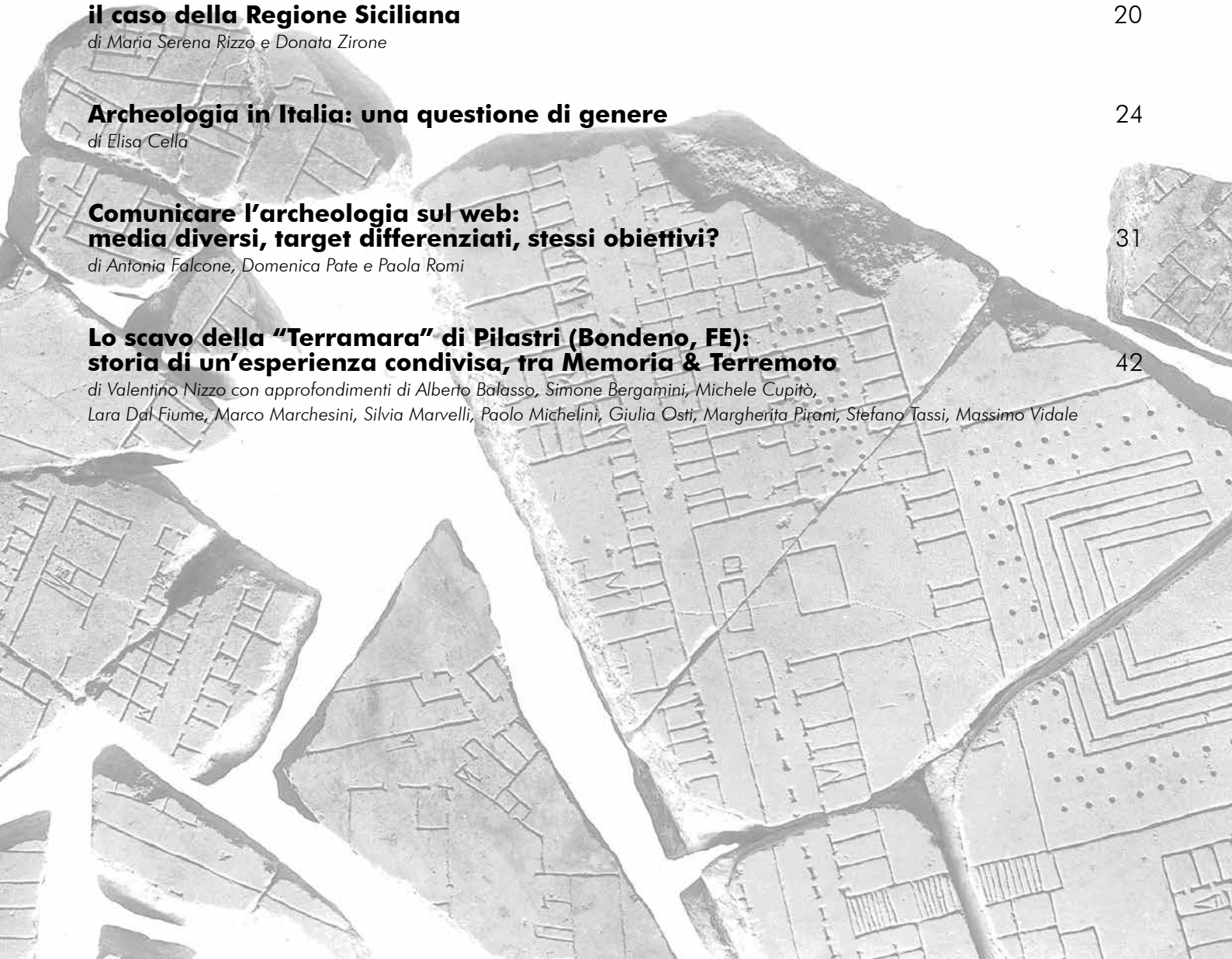
31

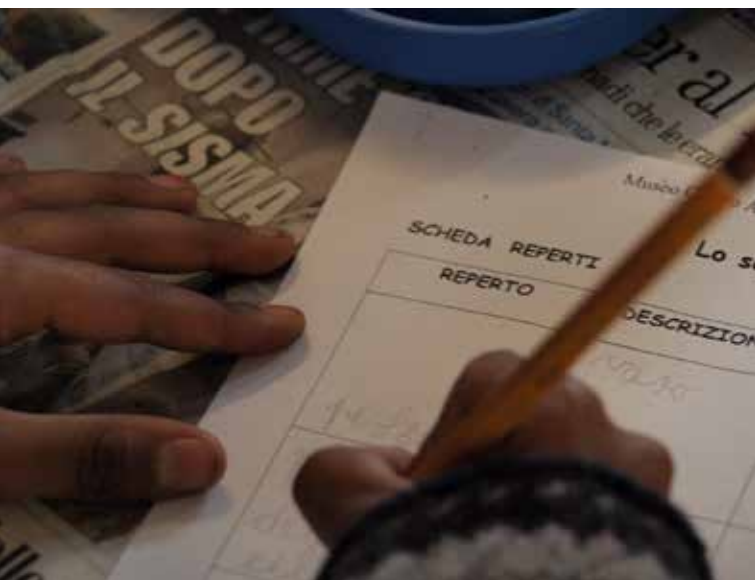
### **Lo scavo della "Terramara" di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un'esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto**

*di Valentino Nizzo con approfondimenti di Alberto Balasso, Simone Bergamini, Michele Cupitò,*

*Lara Dal Fiume, Marco Marchesini, Silvia Marvelli, Paolo Michelini, Giulia Osti, Margherita Pirani, Stefano Tassi, Massimo Vidale*

42





“Dopo il sisma”. Immagine tratta da uno dei laboratori didattici della campagna 2013 (foto S. Tassi)

## Lo scavo della “Terramara” di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un’esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto

di Valentino Nizzo\*

Foto di Giulio Pola, Stefano Tassi, Micol Boschetti e degli Autori\*

«Dai diamanti non nasce niente  
dal letame nascono i fiori»

Il 31 ottobre scorso si è conclusa la seconda campagna di scavo sul sito della “Terramara” di Pilastrì (Bondeno, FE), di cui si sono già date alcune rapide anticipazioni sulle pagine di questa rivista (NIZZO 2014), con un inquadramento storico-archeologico sommario del sito e delle attività ad esso correlate. Le ragioni che mi hanno indotto a ritornare sull’argomento in un fascicolo della rivista tematicamente dedicato alle multiformi potenzialità e problematiche del mestiere dell’archeologo non sono, tuttavia, legate soltanto all’esigenza di fornire un resoconto preliminare dei risultati scientifici conseguiti nello scavo e nelle attività interdisciplinari ad esso collegate (peraltro particolarmente significativi, come dimostra l’individuazione di attività produttive pirotecologiche o la scoperta di residui di lavorazione dell’ambra: cfr. gli approfondimenti di Michelini-Balasso, Cupitò e Vidale), quanto, piuttosto, l’esigenza di raccontare al pubblico la genesi, la storia e le prospettive di una indagine che ha come peculiarità e obiettivi programmatici la volontà di essere calata nel sociale, di sentirsi parte di una impresa collettiva da cui – come in un sistema di vasi comunicanti – trarre linfa per restituirla capillarmente al tessuto sociale, rinvigorita e forte di una rinnovata consapevolezza.

Come è facile intuire, gli approfondimenti contenuti in queste pagine sono tutti contraddistinti da tale comune denominatore e, in particolare, dalla peculiare volontà di “raccontare come ci si è raccontati” (cfr. gli approfondimenti di Pirani, Dal Fiume, Osti, Bergamini e Tassi), non tanto per elevarci a modello di una consuetudine che, fortunatamente, oggi accomuna diverse imprese di sca-



Ciondolo d’ambra con foro passante e tracce del tentativo di realizzazione di un secondo foro. Recupero di superficie, scavo 2014 (foto G. Osti)



Pugnaletto di bronzo in corso di scavo (foto P. Michelini e A. Balasso)



Particolare delle superfici di frequentazione dell’età del Bronzo, con significativa concentrazione di reperti ceramici e faunistici. Scavo 2014 (foto V. Nizzo)



Veduta dal drone del saggio di scavo all’interno delle serre di meloni di Giuseppe Papi (foto cortesia www.archeodrone.it)

vo, quanto per far conoscere e, auspicabilmente, rendere esportabili i presupposti che sono all'origine della nostra iniziativa e che, come evidenziano il titolo e il logo del progetto in cui sono inseriti, *Memoria & Terremoto*, derivano direttamente da una tragedia e dalla volontà di rinascita che da essa consegue; una volontà, nel caso in discorso, straordinariamente proiettata verso il passato come ausilio e risorsa per riprogettare il futuro.

Per tali ragioni l'orologio che segna l'inizio del nostro racconto è emblematicamente rappresentato dal moncone superstite che ancora oggi troneggia su ciò che resta della Torre dei Modenesi di Finale Emilia, simbolo quasi dechirichiano del tempo che si è raggelato nella notte del 20 e nella mattina del 29 maggio del 2012, quando l'Emilia Romagna, tra Modena e Ferrara, è tornata improvvisamente a confrontarsi con lo spettro di un passato che pareva ormai rimosso e dimenticato ma che, nel 1570, aveva cambiato violentemente il suo volto, con lo stillicidio di uno sciame sismico protrattosi per 4 anni, lacerando un paesaggio architettonico che – per necessità e vocazione – era fatto prevalentemente di legno e di mattoni.

La *silhouette* della torre è oggi parte integrante del logo del progetto *Memoria & Terremoto*, in cui la porzione mancante del monumento ho voluto fosse significativamente reintegrata con una tonalità riecheggianti quella dell'oro, per alludere all'antica tradizione giapponese del *kintsukuroi* che vuole che una crepa o una lacuna siano riparate con del metallo prezioso per conferire un valore aggiunto a ciò che, avendo subito una ferita, può ritornare alla vita arricchito dal racconto della sua storia.

Una metafora che, si ritiene, sia perfettamente adeguata al "racconto di Pilastrì" e, in generale, a ogni dramma che prevede una conseguente opera di ricostruzione. Nel caso della piccola frazione di Bondeno, una comunità di circa mille anime, proiettata sul confine tra due regioni e tre province a breve distanza dal corso del Po, in un'area che per pochi chilometri non è balzata all'onore della cronaca come epicentro del sisma del 20 maggio, la crepa da risarcire era quella della locale scuola elementare, ospitata in un palazzo con circa un secolo di vita, privo di rilevanza storico-artistica ma posto in corrispondenza di un'antica dogana, in un ambito territoriale che per destino ed elezione aveva sin da epoche remotissime quasi sempre assolto al ruolo di confine e di frontiera (cfr. *l'approfondimento di Cupitò*). Le crepe aperte dal sisma avevano irrimediabilmente compromesso la struttura costringendo l'amministrazione comunale a individuare un'area dove realizzarne quanto prima una nuova. Le immagini dell'abbattimento della vecchia scuola si erano indelebilmente impresse nella memoria più o meno giovane di una comunità che per generazioni aveva trascorso la sua infanzia in quell'edificio, maturando la consapevolezza di sé e del circostante tra le mura di un luogo che, com'è accaduto a ciascuno di noi, è quello in cui si definisce l'identità sociale e collettiva, si acquisisce una più compiuta percezione dello spazio e del tempo e si comincia a sperimentare il reale attraverso il confronto con l'altro e con gli altri. Il ripristino di quegli spazi, pur non potendo restituire alla popolazione quel luogo della memoria e dell'identità, costituiva un'improrogabile esigenza, vissuta con l'apprensione che è solita preludere a un auspicato ritorno alla normalità. La



Il logo del progetto "Memoria & Terremoto", con la raffigurazione stilizzata della torre di Finale Emilia, ispirata alla tradizione giapponese del *kintsukuroi* (ideazione V. Nizzo, grafica G. Osti)

terra, tuttavia, nascondeva una sorpresa che, in qualità di funzionario della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, era stato mio compito istituzionale paventare, quando si era scelta per la localizzazione un'area posta a 250 metri da uno dei siti dell'età del Bronzo più significativi della provincia, noto dalla fine degli anni '70 e vincolato sin dal 1989, dopo che una serie di scavi ne avevano rivelato la natura, consentendo di assimilarlo alle più celebri terramare emiliane (DESANTIS, STEFFÈ 1995). Lembi di strati riconducibili al medesimo orizzonte erano infatti affiorati nei saggi che avevo voluto precedessero la realizzazione della scuola, gettando la comunità nello sgomento e nell'indignazione per l'intempestivo riaffacciarsi di un passato che sembrava minacciare le necessità ineludibili di un drammatico presente. La situazione era tale da rendere apparentemente impossibile una conciliazione tra gli obblighi di tutela e le impellenti esigenze della collettività, ma la comune volontà di individuare un punto di equilibrio (grazie alla sensibilità dell'allora Soprintendente Filippo Maria Gambari) consentì la realizzazione della scuola, conferendole un carattere temporaneo e una struttura tali da non compromettere le delicate testimonianze nascoste nel sottosuolo, opportunamente documentate dov'era stato necessario scavare.

L'inaugurazione della nuova scuola avvenne alla vigilia della Befana del 2013, 7 mesi dopo il sisma; per l'occasione, qualcuno pensò di affiggere su di una parete le foto delle scolaresche che si erano susseguite dal secondo dopoguerra fino ad oggi nell'edificio ormai abbattuto, avvicinando volti di bambini senza tempo, differenziati solo per il colore e la grana della pellicola, in un *continuum* che sembrava annullare la distanza tra passato e presente e che mi incoraggiò a conseguire un obiettivo che si spingeva ben oltre la memoria, recuperando i valori di un passato che in principio, come si è detto, era stato considerato estraneo e avverso ma che avrebbe ben presto contribuito a risvegliare e consolidare l'identità di una comunità ferita. Quel giorno segnò infatti l'inizio di un entusiasmante percorso che mi vide coinvolgere le insegnanti e i piccoli studenti della scuola di Pilastrì nell'imminente Salone del Restauro di Ferrara (NIZZO 2013), il primo seguito al terremoto, dove un nugolo di 40 bambini accompagnati dal loro sindaco, in una mattinata che volli dedicare al "Restauro della memoria", raccontò la triste esperienza del sisma e, con essa, quella della scoperta di un passato tanto distante quanto vicino, nascosto sotto i propri piedi e prezioso non per il suo intrinseco valore ma



Foto di gruppo con i bambini della scuola primaria di Pilastris alla fine della conferenza "Restaurare la memoria" in occasione del XX Salone del restauro di Ferrara, il 21/3/2013



Alcuni alunni e le maestre della scuola primaria di Pilastris in posa davanti alla targa recante la loro poesia (foto M. Boschetti)



L'inaugurazione della campagna di scavo 2014, in presenza del sindaco di Bondeno, il 15/IX/2014 (foto G. Pola)

perché attraverso di esso chi lo sa ascoltare è in grado di raccontare le storie di un tempo lontano, lontano di quando noi non c'eravamo.

Con questi versi si concludeva la poesia archeologica recitata fra l'emozione generale – in primis del sottoscritto – dai bambini di Pilastris, con quella semplicità e quella

Sotto la scuola  
è nascosto  
un tesoro:  
non è d'argento  
e nemmeno d'oro.

E' fatto di sassi,  
di pietre,  
di cocci  
che, se li pesti,  
a volte, ti scocci.

Sono reperti!  
Lo dicono gli esperti!  
E, come tutte le cose preziose,  
ben si nascondono,  
ben si confondono.

Si fanno trovare  
solo da chi,  
con occhi curiosi  
e mani leggere  
li va a cercare,  
li sa ascoltare.

Così,  
ti raccontan le storie  
di un tempo lontano lontano  
di quando noi...  
non c'eravamo.

"Poesia archeologica" dei bambini della classe V della Scuola Primaria di Pilastris (I.C. "Bonati" di Bondeno - FE), a.s. 2012-2013 (Maestre Carla Culatti, Cinzia Bortolazzi e Cinzia Travaini)

sensibilità che solo l'infanzia può dare e che ne ha fatto per me un manifesto di straordinaria potenza per veicolare tra gli adulti spesso distratti i valori di un passato che talvolta risulta essere ancora incognito e nascosto, lontano dagli occhi e dalla consapevolezza delle persone ma, come i bambini, prossimo a germogliare proiettandosi ed esprimendo tutte le sue potenzialità nel futuro.

La *poesia archeologica* troneggia oggi all'ingresso della nuova scuola, incisa su di una targa che trasmetterà finché dura i valori che essa esprime e che, suscitando l'emozione di tutti, hanno contribuito all'avvio di un importante progetto interdisciplinare di scavo e di valorizzazione dell'epicentro del villaggio dell'età del Bronzo (cfr. *l'approfondimento di Bergamini, Dal Fiume e Tassi*), grazie alla concessione, da parte dei proprietari (Sig.ri Papi, Sciarretta e Reggiani), dell'uso gratuito dei terreni. Dal 2013, infatti, e fino al 2016, col significativo concorso economico del Comune di Bondeno, della Provincia e di numerose associazioni locali, la Soprintendenza – in virtù di un'apposita convenzione triennale, siglata tra il Sindaco Alan Fabbri e il Soprintendente Marco Edoardo Minoja – ha avuto l'opportunità di riprendere l'indagine della Terramara, facendo sì che le attività di scavo e di laboratorio fossero accessibili per tutta la loro durata e che venissero organizzati appositi percorsi per gli studenti che, nell'ultimo anno, in quasi 500 hanno potuto fruire in diretta e in prima persona dello spettacolo quotidiano dell'archeologia, in un territorio che difficilmente offre simili opportunità e in cui il confronto con questa disciplina è piuttosto raro o costituisce solitamente un privilegio di pochi appassionati e/o specialisti (cfr. *l'approfondimento di Bergamini*). L'approccio perseguito è stato quello della condivisione come strumento di sensibilizzazione e conoscenza, mediante la visita e l'osservazione diretta dello scavo, la realizzazione di una piccola mostra archeologica e fotografica (*Archeologia a Pilastrì Ieri e Oggi*). Con *le mani nella terra*, promossa dalla Soprintendenza e dal Comune e ospitata dal 4/X/2014 al 12/I/2015 presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara) o attraverso il filtro del coinvolgimento virtuale, reso possibile grazie a un sito dedicato e a un nutrito corollario di *social network* che, in un percorso animato dal proposito di sperimentare e divertire, cerca di offrire a tutti l'opportunità di partecipare all'affascinante scommessa della ricerca e della scoperta (cfr. *l'approfondimento di Osti*).

Un circuito virtuoso che, spero, sarà difficile da invertire e che molti giovani professionisti, in particolare locali, oltre a docenti e studenti delle Università di Padova e Ferrara, hanno deciso di intraprendere, nella convinzione che un domani esso potrà costituire un'importante opportunità di crescita e di sviluppo; un collante tra passato e presente che, superando le barriere del tempo, genera un costruttivo confronto con la propria identità, grazie alla riscoperta di valori come le peculiarità dell'agricoltura e dell'alimentazione (si vedano, in particolare, i frammenti di scudo di storiene) di un territorio che conserva ancora oggi intatta la medesima vocazione di migliaia di anni fa e che, col supporto di tecniche di indagine innovative come l'analisi molecolare e la ricostruzione del DNA antico (cfr. *l'approfondimento di Vidale*), accanto a metodi più tradizionali come l'archeozoologia, la carpologia o la palinologia, vorrebbe recuperare la profondità temporale per farne un incentivo



Un'immagine dell'allestimento della mostra *Archeologia a Pilastrì Ieri e Oggi*. Con *le mani nella terra* ospitata nella Sala del Tesoro del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. In primo piano la vetrina dedicata al vasellame ceramico, con le riproduzioni dei vasi realizzate per l'occasione da Ylari Adorni (foto V. Nizzo)

La locandina della mostra *Archeologia a Pilastrì Ieri e Oggi*. Con *le mani nella terra* (elaborazione grafica G. Osti)

per il futuro (cfr. gli approfondimenti di Marchesini, Marvelli e *Dal Fiume* e quello di Bergamini, *Dal Fiume, Tassi*). L'organizzazione di eventi come la *Terramara in tavola* (nel giugno 2014) o la collaborazione diretta della Soprintendenza a iniziative di grande popolarità come il *Bundan Celtic Festival* (nel luglio 2013 e 2014), per trasmettere a un pubblico di migliaia di persone i valori della tutela, della storia e dell'archeologia, sono tutti esempi che vanno in questa direzione e che segnano le tappe di un modo – forse diverso dal consueto ma parimenti importante – di concepire la valorizzazione, calandola nel tessuto sociale e avvicinandola alle persone soprattutto dove ne è meno noto e percepito il senso, per renderla familiare, attrattiva e coinvolgente e per farne concretamente una occasione e una opportunità di rinascita, tentando di ripristinare, al contempo, quel senso di orgoglio che dovrebbe sempre



Alcune immagini illustranti le attività di scavo, documentazione, campionamento e prospezione geofisica, con gli archeologi della Ditta P.E.T.R.A. di Padova, i volontari dei Gruppi Archeologici di Ferrara e Bondeno e alcuni dei docenti e degli studenti delle Università di Padova e Ferrara. Scavo 2014 (foto G. Pola)

accompagnare la consapevolezza della propria memoria e della propria storia e, forse paradossalmente, anche delle "crepe" che, quasi inevitabilmente, lasciano nel tempo la loro impronta.

\*Valentino Nizzo

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna  
Direttore scientifico dello scavo di Pilastrini  
valentino.nizzo@beniculturali.it

\*\*Le foto dei reperti e dei materiali in corso di scavo sono su concessione del Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Coordinamento archeologico sul campo  
Paolo Michelini, Alberto Balasso (P.E.T.R.A.)  
Responsabili del laboratorio e della comunicazione  
Giulia Osti, Lara Dal Fiume, Margherita Pirani  
Riprese video, fotografiche e Social Networking  
Micol Boschetti, Giulia Osti, Giulio Pola, Umberto Guerra  
Responsabile delle attività didattiche e della logistica  
Simone Bergamini  
Illustrazioni artistiche e riproduzioni ceramiche  
Elisa Pagnoni, Ylari Adorni, Alain Rosa  
Traduzioni  
Anamarija Ferenci

Si ringraziano per la collaborazione e il sostegno:  
il personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, gli archeologi e il personale della ditta P.E.T.R.A. di Padova, gli studenti e i docenti delle Università di Padova e Ferrara, i volontari dei Gruppi Archeologici di Bondeno e di Ferrara, il personale e l'amministrazione del Comune di Bondeno, la comunità e le associazioni locali di Pilastrini, i proprietari e i conduttori dei terreni: famiglie Papi, Sciarretta e Reggiani

#### Approfondimenti bibliografici

- M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica Civiltà Padana*, Milano 1997  
M. CATTANI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI (a cura di), *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo - la pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, Museo Archeologico Ambientale 2010  
P. DESANTIS, G. STEFFÈ (a cura di), *L'insediamento terramaricolo di Pilastrini (Bondeno - Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Firenze 1995  
P. DESANTIS, M. MARCHESINI, S. MARVELLI (a cura di), *Anzola al tempo delle Terramare*, Museo Archeologico Ambientale 2010  
V. NIZZO, "Tutela archeologica, «memoria», e terremoto: il caso della scuola di Pilastrini di Bondeno (FE)". in *MiBAC. Restauro. XX Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali*, Ferrara 20-23 Marzo 2013, Roma 2013, pp. 173-177  
V. NIZZO, "Memoria & Terremoto, scavo della terramara di Pilastrini (Bondeno, FE)", in *Forma Urbis XIX.10*, Ottobre 2014, pp. 51-52  
M. VIDALE, *Produzione Artigianale Protostorica*, Padova 1992

Per uno sguardo agli aspetti didattici trasversalmente correlati allo scavo, si veda anche il quaderno realizzato dall'amministrazione comunale e diffuso gratuitamente in tutte le scuole del territorio:  
AA. VV., *Bondeno una città da favola... e da storia! (dalla Preistoria all'età Romana)*, Bondeno 2014

Sullo scavo di Pilastrini e il progetto *Memoria & Terremoto* con relativi network:  
[www.terramarapilastrini.com](http://www.terramarapilastrini.com)



Foto di gruppo alla fine del 1° turno, con gli archeologi della Ditta P.E.T.R.A. di Padova, i volontari dei Gruppi Archeologici di Ferrara e Bondeno, i proff. Giovanni Leonardi e Massimo Vidale e alcuni degli studenti delle Università di Padova e Ferrara. Scavo 2014 (foto G. Pola)



## Risultati delle campagne 2013-14

Dopo la prima campagna nel 2013, volta a valutare dimensioni e stato di conservazione del sito, nel 2014 si è avviato lo scavo in estensione di un'area di 150 mq presso il margine occidentale dell'insediamento. Qui il deposito protostorico era sostanzialmente integro e si è potuta esporre la superficie di abbandono, collocabile all'inizio dell'età del Bronzo Recente. Sotto ad essa è venuta in luce un'ampia piattaforma quadrangolare in limo battuto, circondata da ammassi allungati di sedimento selezionato che potrebbero corrispondere ai residui delle intonacature delle pareti abbattute, forse di un'abitazione ("struttura a"). Il condizionale è d'obbligo: la struttura non è stata ancora completamente esposta. Il piano battuto ospitava, nelle ultime fasi di utilizzo, almeno due aree produttive collegate all'uso del fuoco. Intorno alla struttura è stata messa in luce un'ampia sistemazione in terra battuta, una sorta di aia, che si estendeva fino al margine dell'insediamento. Questo era marcato da un limite fisico ben definito – forse un arginello con palizzata, la cui esplorazione verrà completata nella prossima campagna – contro il quale si arrestavano tutti i depositi originati dalle attività domestiche e produttive. Un sondaggio in profondità ha chiarito che, nelle fasi precedenti, il sito era cinto da un ampio canale, sulla cui sponda sono state intraviste le tracce di una palizzata e che, nelle fasi finali, fu colmato dalle sabbie deposte da un antico ramo del Po. Il fiume appare un fattore determinante nella scelta del luogo di insediamento: rappresentava una risorsa ambientale (acqua, flora e fauna fluviale) ma anche difensiva e di comunicazione. Tra la grande quantità di reperti ordinatamente raccolti, i più comuni sono i contenitori ceramici, di forme e dimensioni diverse, per la preparazione, conservazione e consumo di cibi e bevande, ma abbondano anche le ossa animali, sia avanzi di pasto che materia prima per la realizzazione di utensili e immanicature, come testimoniano molti scarti di lavorazione del corno. Più rari sono gli oggetti in bronzo, tra cui qualche scoria, che ne indizia la lavorazione sul posto. Non ci sono per ora tracce di lavorazione di strumenti in selce, di cui è stato trovato solo qualche esemplare. Di grande rilevanza è il rinvenimento di diversi frammenti di ambra. Va sottolineata anche la funzione didattica di questa ricerca. Lo scavo è stato materialmente eseguito da studenti delle Università di Padova e Ferrara, oltre ad alcuni volontari cui, affidando di volta in volta mansioni a rotazione, è stato possibile far conoscere e sperimentare tutti gli aspetti di uno scavo archeologico. Si è scelto di condividere con loro anche gli obiettivi e le strategie della ricerca, lasciando spazio alla discussione, scambiando opinioni e pareri in base alla percezione di ognuno. Ne siamo stati pienamente ricambiati con un entusiasmo e una dedizione straordinari e con una velocissima acquisizione di competenze grazie alle quali sono stati raggiunti questi primi risultati.

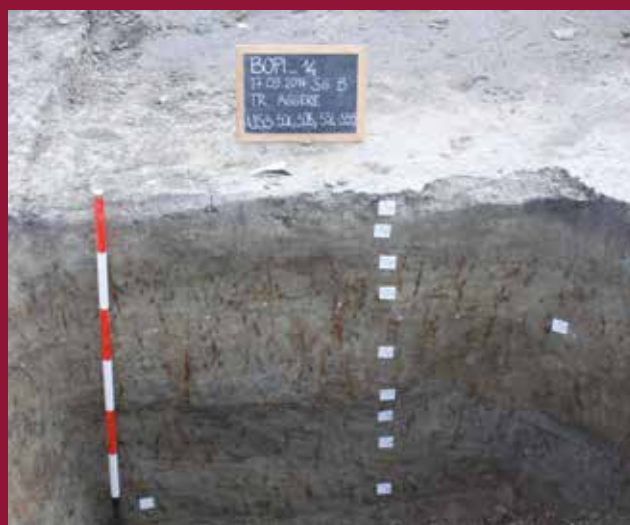
Paolo Michelini, Alberto Balasso  
Cooperativa archeologica P.E.T.R.A



Veduta generale dell'area di scavo con evidenziate in primo piano, a tratteggio giallo e verde, i limiti della struttura abitativa ("a") e, a tratteggio rosso e blu, il limite perimetrale dello stanziamento. Scavo 2014 (foto ed elaborazione grafica P. Michelini e A. Balasso)



Veduta di insieme della "struttura a". Scavo 2014 (foto P. Michelini e A. Balasso)



Sezione stratigrafica dell'area perimetrale dello stanziamento. Scavo 2014 (foto P. Michelini e A. Balasso)

## Archeologia e cultura materiale della "Terramara" di Pilastrì

Nel generale trend di sviluppo della "civiltà delle terramare" che, come è noto, nei circa cinquecento anni che vanno dalla prima metà del XVI alla metà circa del XII sec. a.C. dominò la Pianura Padana e fece di questo territorio una delle aree più popolose, ricche e avanzate dell'Europa dell'età del bronzo, la terramara di Pilastrì di Bondeno presenta un comportamento per certi aspetti anomalo. L'insediamento, infatti, pur fondato nella prima metà del XVI sec. a.C., cioè nel momento in cui, nel breve turno di poche generazioni, la civiltà terramaricola colonizzò con straordinaria rapidità e capillarità la vasta e fertile pianura del Po, contribuendo in maniera determinata a modellarne – anzi, forse sarebbe meglio dire, a crearne – il paesaggio, venne abbandonato diversi decenni prima che il complesso sistema nato da questo processo venisse investito dalla crisi che, a metà circa del XII sec. a.C., lo portò al collasso.

La terramara di Pilastrì, tuttavia, rappresenta una significativa anomalia anche dal punto di vista culturale, e ciò deriva principalmente dalla sua particolarissima posizione geografica.

Essa, infatti, posta com'è tra importanti "province" del mondo terramaricolo come il Modenese, il Mantovano e il Polesine e con l'Adriatico e la Romagna a breve distanza, è contraddistinta, come dimostrato in maniera molto chiara soprattutto dalle produzioni ceramiche, dalla coesistenza di influssi culturali anche molto diversi.

Nella più antica fase di vita del sito, collocabile tra la prima metà del XVI e la metà circa del XV sec. a.C., infatti, alla componente terramaricola, peraltro già di per sé contraddistinta da elementi di autonomia – *in primis* la pressoché totale assenza della tipica decorazione a solcature sulla ceramica da mensa –, si affianca una cospicua e assai vitale componente che rimanda alla cosiddetta *facies* di Grotta Nuova, diffusa in Romagna e, con declinazioni diverse da zona a zona, in tutta l'Italia centrale.

La seconda fase di vita dell'insediamento, databile tra la metà del XV e la metà circa del XIV sec. a.C., parrebbe caratterizzarsi invece per una decisa prevalenza del sostrato terramaricolo: anche in questo caso, tuttavia, con una evidente connotazione locale data dal sostanziale rifiuto della decorazione; elementi e influssi di matrice peninsulare adriatica non mancano, ma, significativamente, sono del tutto assenti elementi con la tipica decorazione appenninica.

Nell'ultima fase di vita del sito, collocabile tra la metà del XIV e, verosimilmente, il XIII secolo a.C., la componente terramaricola e la componente peninsulare sembrano, infine, nuovamente bilanciarsi; ora, infatti, accanto alle forme della tradizione terramaricola compaiono e si affermano le forme più tipiche del Subappenninico adriatico. Come si è detto, la pluralità di componenti culturali che connota la terramara di Pilastrì – e che, pur con intensità diverse e diverse modalità di manifestazione, è condivisa anche da altri siti del Modenese, del Mantovano e del Veneto meridionale – è certamente il riflesso della sua

posizione di confine e, con ogni probabilità, è anche esito della compresenza – e della coesistenza – in essa di gruppi di provenienza diversa. Il prodotto finale non è tuttavia una giustapposizione di elementi ma, come dimostrato dalle particolarità locali e dai numerosi casi di ibridazione riscontrabili sulle forme ceramiche, esso corrisponde a una fusione e quindi alla elaborazione di un aspetto culturale autonomo.

Michele Cupitò

Dipartimento per i Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, della Musica e del Cinema Università di Padova



Particolare di una delle caratteristiche tazze con ansa a terminazione cornuta, repertata in corso di scavo. Scavo 2014 (foto G. Pola)



Scodella carenata con ansa orizzontale frammentaria e decorazione incisa nello stile della *facies* di Grotta Nuova. Scavo 2013 (foto V. Nizzo)

## Archeologia della produzione a Pilastrì di Bondeno

L'accurato scavo-cantiere didattico di Pilastrì condotto dalla Società Cooperativa PET.R.A ha il vantaggio di garantire il recupero dei manufatti più minuti (durante lo scavo e/o micro-setacciature ad acqua) e di considerare al tempo stesso i processi di formazione delle singole Unità Stratigrafiche dalle quali tali reperti provengono. Questi ultimi possono rivelare, direttamente o indirettamente, aspetti cruciali dell'antica organizzazione del lavoro umano (VIDALE 1992: 152-157). Sino ad ora, si ha l'impressione di aver incontrato, nelle fasi di vita terminali di questa parte dell'abitato, resti lasciati da attività della lavorazione del palco di cervo e dell'osso animale; un piccolo gruppo di oggetti in ambra, in una curiosa disposizione lineare a ovest del grande piano pavimentale recintato parzialmente esposto nella prima campagna (cui si aggiungono alcune micro-schegge di 1-2 mm recuperate con micro-setacciature dallo stesso piano); i resti di una fornace (forse a pianta rettangolare), solo parzialmente esposta, di funzione al momento ignota, ma nella quale si usavano (come combustibile?) grandi ossa animali; e accanto a questa una seconda struttura pirotecnologica, anch'essa solo parzialmente scavata, distinta da una massa di frammenti scoriacei formatisi a elevata temperatura (intorno ai 1000 °C) nel corso di un processo ancora da identificare. Nelle attuali attività di laboratorio stiamo documentando i relativi materiali e stiamo delineando gli approfondimenti archeometrici necessari. Altro e diverso ambito tecnico, al momento evidenziato solo da un consistente gruppo di fusaiole diverse per forma e peso, è quello delle industrie tessili. A queste ricerche, incentrate sulla produzione specializzata di oggetti indeperibili, saranno via via accostate, nel corso dei prossimi anni di lavoro, le ricostruzioni dei cicli produttivi di sussistenza – agricoltura, raccolta, caccia e pesca – i cui prodotti confluiscono, all'interno dell'abitato, nella sfera del lavoro domestico. L'obiettivo finale è quello di giungere a una definizione sempre più puntuale del "calendario economico" di un antico insediamento terramaricolo – una successione di investimenti tecnici abbastanza diversificati nelle stagioni e nelle materie prime tali da permettere la permanenza dell'abitato, insieme agli altri contigui, in un *network* virtuoso di sfruttamento territoriale (BERNABÒ BREA ET AL. 1997, pp. 457-566). Idealmente, l'approfondimento dello scavo alle fasi precedenti l'orizzonte transizionale Bronzo Medio 3 - Bronzo Recente 1 dovrebbe permettere l'estensione dinamica di questo modello alle età precedenti.

Massimo Vidale

Dipartimento per i Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte,  
della Musica e del Cinema, Università di Padova



Schegge di ambra in corso di scavo e repertazione. Scavo 2014 (foto G. Pola)



Struttura pirotecnologica in corso di scavo con dispersione di frammenti scoriacei contrassegnata da puntine rosa. Scavo 2014 (foto G. Pola)



Particolare della precedente con evidenziato il piano di posa delle scorie (foto P. Michellini e A. Balasso)



Analisi al microscopio dei residui della setacciatura nel laboratorio allestito durante lo scavo presso i locali de L'Oliva sgarbata (foto G. Pola)

## Il paesaggio dell'età del Bronzo

La natura, così come gli uomini, lascia segnali pressoché indelebili del suo passaggio nella storia e, in particolare, le tracce lasciate dalle piante hanno certamente un ruolo importante come elementi essenziali del paesaggio e come fonti di sussistenza utilizzate dall'uomo. La possibilità di ricostruire la vegetazione e il paesaggio delle epoche passate, fornendo notizie qualitative e quantitative sulle formazioni vegetali che si sono succedute nel corso del tempo, è oggi affidata all'archeobotanica, complessa disciplina che si occupa del riconoscimento di reperti vegetali macroscopici e microscopici rinvenuti nei contesti archeologici a partire dal Paleolitico fino all'età moderna. L'archeobotanica si suddivide in diverse materie specialistiche che approfondiscono specifici campi della botanica, in particolare l'*archeocarpologia* studia semi, frutti e annessi floreali delle piante spontanee e coltivate utilizzate dall'uomo in diversi contesti archeologici. L'*archeoxilo-antracologia* è la disciplina che analizza la struttura anatomica di legni e carboni (= legni combustibili), con particolare attenzione ai manufatti e ai materiali lignei utilizzati dall'uomo. L'*archeopalinologia* è la materia scientifica specialistica che si occupa del riconoscimento di granuli pollinici, spore di felci e altri disseminuli microscopici inglobati negli strati archeologici.

I dati che scaturiscono da queste discipline specialistiche consentono di documentare la storia e l'evoluzione di un determinato ambiente, fornendo preziose informazioni su coltivazioni, boschi, zone umide, attività di trasformazione dei prodotti agricoli (es. trebbiatura, vinificazione) e inoltre rendono possibile la ricostruzione di alcuni aspetti dell'alimentazione umana, degli scambi commerciali, dell'utilizzo medicamentoso e fitoterapico di alcune piante, delle offerte votive legate ai riti religiosi e funerari nei diversi periodi indagati.

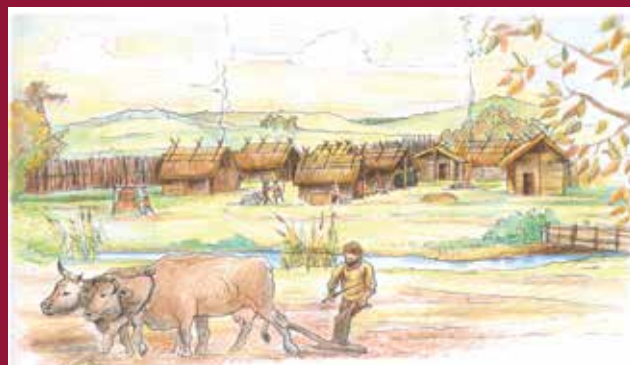
Il paesaggio vegetale antico diventa quindi una sintesi sinergica di caratteristiche fisiche e culturali che documentano le interazioni intercorse fra l'uomo e l'ambiente nel corso della storia in un preciso territorio.

Durante l'età del Bronzo si assiste a un forte incremento dell'attività dell'uomo, caratterizzata da una elevata deforestazione, dovuta sia a un aumento consistente del fabbisogno di legname sia a un intensificarsi delle attività agricole. Notevole è l'impulso in questo periodo dell'agricoltura: numerose infatti sono le testimonianze di diversi tipi di cereali (frumento, orzo, miglio, panico) e di legumi (fava, lenticchia, ecc.). La raccolta dei prodotti spontanei continua a giocare un ruolo molto importante nell'alimentazione, come documentano i ritrovamenti di numerosi reperti di frutti/semi di piante spontanee di corniolo, rovo, nocciolo, prugnolo, quercia, sambuco, ecc. La presenza di numerosi ed estesi villaggi, come ad esempio quello di Pilastrini di cui sono attualmente in corso le analisi presso il Laboratorio di Palinologia e Archeobotanica di San Giovanni in Persiceto, e l'abbondanza di dati disponibili delineano un paesaggio densamente popolato, caratterizzato da una buona prosperità grazie alla fertilità del territorio e a una nuova forma di organizzazione sociale ed economica

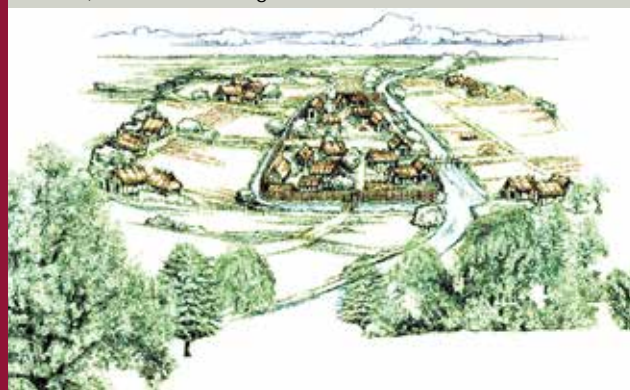
che rappresenta una peculiarità di queste popolazioni. Nella fase finale del Bronzo entra in crisi l'intero tessuto insediativo che aveva fino ad allora caratterizzato la pianura padana e si verifica un progressivo abbandono del territorio.

*Marco Marchesini, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna*

*Silvia Marvelli, Laboratorio di Palinologia e Archeobotanica, CAA Giorgio Nicoli, San Giovanni in Persiceto (BO)*



In alto, l'aratura: disegno di F. Malossi, Museo Archeologico Ambientale; in basso, il villaggio terramaricolo: disegno di F. Malossi, Museo Archeologico Ambientale



Campo di grano



Prato polifita

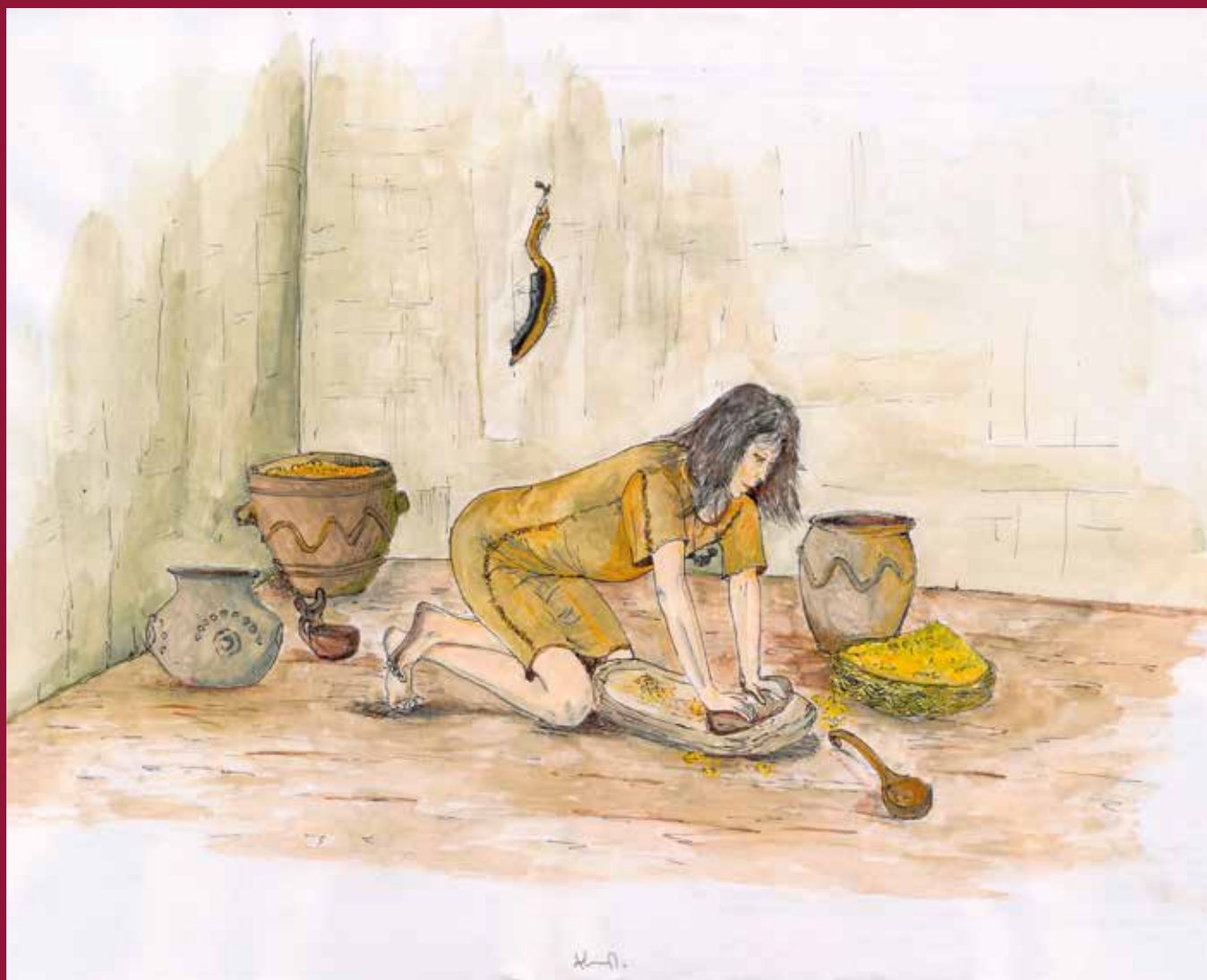
## Bioarcheologia e ambiente

La campagna di scavo del 2014 ha potuto avvalersi di diversi esperti in studi bioarcheologici che hanno seguito sin dall'inizio l'evoluzione dello scavo. Multidisciplinarietà e sinergia riassumono quello che è stato l'approccio attuato per la realizzazione di un grande progetto di studio e di ricerca che proseguirà per altri due anni, grazie alla professionalità e alla dedizione di neolaureati in queste discipline e alla collaborazione degli studenti delle diverse Università coinvolte.

È stato possibile applicare adeguate, diversificate e tempestive strategie di campionamento per le analisi archeobotaniche (semi, frutti, carboni, pollini) e programmare in modo ottimale le successive fasi di studio in laboratorio. Il materiale campionato è stato sottoposto a un'attenta setacciatura direttamente presso gli spazi della Polisportiva di Pilastrì dove è stato allestito un apposito sistema di tre setacci con maglie a diametro decrescente impilati l'uno sopra l'altro. Le frazioni così ottenute sono state fatte asciugare in un'area adiacente, lontano da fonti dirette di calore. Buona



Le fasi della setacciatura negli spazi messi a disposizione dalla Polisportiva di Pilastrì. Scavo 2014 (foto G. Pola)



La macinazione del farro in un contesto insediativo dell'età del Bronzo (ideazione e resa grafica Alain Rosa, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)



Alcune fasi delle analisi bioarcheologiche nel laboratorio allestito durante lo scavo presso i locali de L'Oliva sgarbata (in alto foto G. Osti, in basso e al centro foto G. Pola)

parte dei residui trattenuti dai setacci è stata analizzata allo stereomicroscopio in una postazione all'interno del bar allestita per tale scopo. Tutte le fasi di questo lungo processo erano completamente fruibili dai bambini delle scuole elementari e medie in visita al sito che si sono mostrati sin da subito estremamente interessati e stimolati da questo campo di studio. Ma anche gli abitanti di Pilastrì e dei paesi limitrofi, periodicamente in visita agli scavi, erano molto attratti da ciò che si poteva estrapolare da queste complesse analisi.

Gli studi archeobotanici andranno di pari passo con quelli archeozoologici e i risultati di entrambi saranno integrati tra loro al fine di ottenere indicazioni paleoambientali e di comprendere le strategie di sussistenza adottate dagli abitanti della "terramara" e, per quanto riguarda i reperti archeobotanici, anche di ricostruire l'organizzazione interna dell'insediamento e di ottenere dati cronologici attraverso analisi al radiocarbonio mirate.

## Un laboratorio "condiviso"

L'archeologo, proprio perché riporta alla luce la memoria materiale dell'uomo, ha il diritto e il dovere di comunicarla, cercando soprattutto di catturare la curiosità dei più scettici riguardo la presenza di ricchezze sotto i nostri piedi, proprio perché si tratta di storia collettiva.

Il team che lavora al progetto dello scavo della "terramara" di Pilastrì ha fatto tesoro di questi valori, cercando sin dal suo esordio di metterli in pratica.

Si è scelto di collocare la sede dei laboratori, un po' per mancanza di altri spazi ma soprattutto perché questi erano gli intenti, nello spazio pubblico e di socializzazione per eccellenza: il bar. Nella fattispecie si è trattato del bar della Polisportiva di Pilastrì, che oltre all'eccezionale ospitalità, ha messo un ampio spazio a disposizione degli archeologi.

Ogni giorno, per 6 settimane di fila, i locali, gli studenti e tutti i curiosi hanno potuto osservare e toccare con mano le attività di laboratorio e di scavo, sempre seguiti da persone esperte e con i dovuti limiti di sicurezza per le persone e per i reperti.

Uno dei laboratori attivi in contemporanea agli scavi è stato quello dei materiali ceramici. La ceramica era protagonista di una vera e propria catena di montaggio: ogni frammento dopo essere stato lavato, veniva fatto asciugare e, una volta asciutto, veniva siglato, fotografato e insacchettato; dopodiché ciascun sacchetto contenente frammenti provenienti dalla medesima US con sottosuddivisioni per numero di quadrato e data veniva pesato e archiviato in casse numerate.

Come si potrà facilmente notare questo è un procedimento lungo e complesso che può risultare noioso agli occhi di chi non si è mai avvicinato all'archeologia, ma proprio il fatto che chiunque fosse libero di osservare e seguire ogni fase del destino di un piccolo frammento di ceramica fabbricata 3.500 anni fa (dallo scavo fino alle esperienze che precedono immediatamente lo studio) ha consentito di far comprendere e apprezzare a un pubblico più ampio dei soli tecnici e specialisti l'importanza di ogni singolo passaggio ai fini della ricerca e della divulgazione dei risultati.

*Margherita Pirani*



Le attività di laboratorio e catalogazione preliminare dei reperti negli spazi messi a disposizione dalla Polisportiva di Pilastrì. Scavo 2014 (foto G. Osti)

## Lo scavo e le persone

Lo scavo di Pilastrì è stato costantemente accompagnato da una speciale attenzione alla fruizione e alla comunicazione, in particolare al rapporto tra gli "addetti ai lavori" e le persone, coloro che non hanno una formazione specifica, ma hanno interagito a vario titolo con il cantiere archeologico o ne hanno seguito, più o meno costantemente, l'evoluzione. *In primis* gli abitanti del paese (ca. 1050 persone), che hanno mostrato da subito molta curiosità e interesse per i lavori in corso, e che, grazie anche al coinvolgimento attivo delle diverse realtà associative locali – Polisportiva, Comitato Genitori della scuola, Centro Sociale, Cooperativa del teatro, Parrocchia – hanno avuto la possibilità di partecipare a diverse iniziative informative, ludiche, benefiche, nel corso delle quali è stata data l'opportunità di conoscere meglio e approfondire le tematiche legate alle ricerche archeologiche: *Cena comunitaria di Natale* presso il Teatro, a beneficio della scuola elementare e degli scavi; manifestazione *Terramara in Tavola*, in cui i piatti della tradizione sono stati rivisitati e accompagnati da pietanze preparate esclusivamente con gli antichi prodotti autoctoni della Pianura; gita domenicale al Parco Terramara di Montale con le famiglie; stand presso la fiera del paese, con vendita per beneficenza; *Giornata della Didattica*, con archeolaboratori e giochi per i più piccoli; "presidio" informativo e didattico all'interno della cornice del *Bundan Celtic Festival*; stampa di brochure informativa, con sponsor esclusivamente del paese, destinata a larga diffusione nel circondario; realizzazione del video *"Una finestra aperta sugli scavi"*, a cura di Francesca Aria Poltronieri e di Andrea Samaritani, e di un quaderno didattico sulla storia di Bondeno dalle origini all'epoca romana (*Bondeno una città da favola... e da storia!*), entrambi su iniziativa dell'amministrazione comunale. Un rapporto speciale lega gli scavi alla scuola elementare, sorta nel 2012 a 200 metri dal cantiere, in conseguenza del crollo del vecchio edificio: essendo una scuola rurale, ospita pochi bambini ma svolge un servizio fondamentale per un territorio molto vasto a bassa densità abitativa, e offre anche per questo un'istruzione di alta qualità; i bambini, anche di diverse nazionalità, assistono quasi quotidianamente al lavoro degli archeologi, su cui svolgono anche diversi lavori in classe, e sono stati coinvolti a pieno titolo, con le famiglie, nella tutela e nella conoscenza della storia antica del loro territorio.

Simone Bergamini



L'allestimento dei percorsi di visita dello scavo. Scavo 2014 (foto G. Pola)



Attività didattiche, laboratoriali e percorsi di visita con le scuole. Scavo 2014. Foto G. Pola (sequenza didattica) e C. Milanese (immagine in alto a destra)



## Genesi di uno scavo open-source

L'avvalersi di tecniche e tecnologie in stretta connessione con marketing e grafica sta diventando essenziale in ambito archeologico, dove frequenti tecnicismi e un passato di condivisione elitario hanno reso alquanto criptica la materia per un non addetto ai lavori. Ciò non va frainteso con un intento di "commercializzazione", imbellettato solo per accattivarsi il favore del pubblico, ma va recepito come un mezzo sicuro per raggiungere uno status di fruibilità massima della materia indipendentemente dal livello dell'appassionato (fruitore) finale. Ed è seguendo questo principio che si è deciso di mettere assieme e movimentare una serie di meccanismi, per massimizzare la visibilità della campagna di scavo 2014 con ogni mezzo informatico e mediatico disponibile, rimaneggiando e ampliando il lavoro svolto nel 2013. In particolare ci si è focalizzati sui seguenti punti:

- **Espansione dei social.** La scelta dei social è stata compiuta in base alla gestione e alla possibilità di condivisione dei post e tentando di ottenere una buona copertura delle diverse fasce d'età (instagram per i più giovani, facebook per un pubblico misto, etc.).
- **Website specifico e identità grafica.** Allo scopo

è stato creato un sito in HTML5 con tanto di *graphic kit* dedicato (logo, font-set, palette, etc.), ottimizzato anche per dispositivi mobili (in gergo informatico *portable*), semplice e di facile lettura.

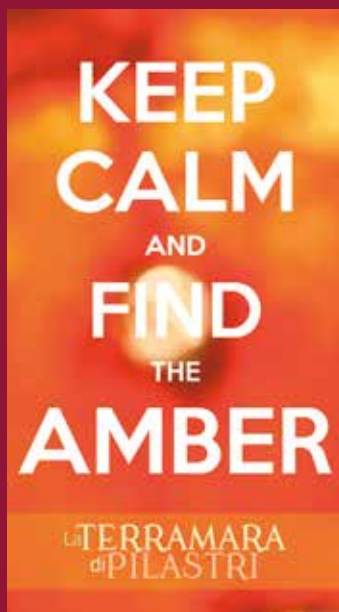
• **Facile rintracciabilità sul web.** Questa necessità, dettata dalla *mission* intrinseca al progetto, è stata soddisfatta mediante l'implementazione dei servizi offerti da Google (Google+, Google My Business, Gmail, etc.) i quali sono andati a costituire lo scheletro che successivamente ha permesso di appaiare tutti gli altri servizi e di gestirli mediante un singolo account.

Questo sistema è sottoposto a un aggiornamento costante, contemplante l'espansione verso nuovi portali informatici in modo da comprendere al meglio gli interessi dei *followers* e le loro opinioni. Durante la campagna 2014 questi strumenti sono stati il mezzo migliore per condividere rapidamente novità, eventi e non far dimenticare che l'archeologia è fatta soprattutto di persone alla ricerca di risposte spesso nascoste in pochi millimetri di sedimento.

Giulia Osti



Il logo dello Scavo della Terramara di Pilastrì elaborato attraverso la simbiosi delle tre "anime" che lo compongono: quella naturale, rappresentata da alcune canne palustri, quella umana, rappresentata da un arpione in osso rinvenuto nella campagna di scavo 2013, e quella faunistica, rappresentata da un palco di cervo (grafica G. Osti)



"Terramara di Pilastrì Ironics" (ideazione e grafica G. Osti)



Schemata iniziale del sito dedicato allo Scavo: [www.terramarapilastrì.com](http://www.terramarapilastrì.com)

La pagina Facebook dello Scavo della Terramara di Pilastrì





Scudo di storione al momento del rinvenimento. Scavo 2014 (foto G. Osti)



Cattura di storioni da parte di pescatori di Ficarolo (Ro), anni '50 e '60 del XX secolo (da "Capoccia grossa!". Lo storione del Po tra immaginario e cultura materiale, a cura di R. RODA, Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, Interbooks, Padova 1991)

### Risultati, prospettive e ambizioni di un'indagine multidisciplinare

L'analisi archeobotanica e archeozoologica si lega a doppio filo, nel caso di Pilastri, all'agire contemporaneo per la tutela e la valorizzazione del territorio rurale di questo spicchio di pianura padana. Infatti, il regolare e completo svolgersi delle operazioni di scavo, recupero e identificazione dei resti ha permesso di disporre di una serie di informazioni completamente nuove per l'archeologia del territorio, tra cui spicca l'individuazione di resti di storione (molto probabilmente *Acipenser sturio*) testimoniati dal rinvenimento di alcuni scudi ossei. Si tratta del pesce d'acqua dolce più grande d'Italia, le cui più antiche notizie datano già da Plinio (*Naturalis Historia*, IX, 44). Esclusivo del Po, è stato per molto tempo al centro delle tradizioni culinarie del territorio ferrarese ed è ancora ben presente – pur se, allo stato naturale, scomparso dal fiume nella seconda metà del XX secolo a causa dell'inquinamento – nell'immaginario collettivo della gente del posto, nelle cui immediate vicinanze (7 km) si trovava uno dei luoghi più favorevoli alla impegnativa

pesca dello Storione, la "strettoia" di Po tra i porticcioli di Stellata (FE) e Ficarolo (RO), ultimi borghi popolati da pescatori di mestiere. Il rinvenimento di questo pesce nello scavo della "terramara" è estremamente interessante in quanto testimonia come fosse pescato e consumato in questo territorio sin dall'Età del Bronzo.

Per tali ragioni e alla luce di tali risultati lo storione è diventato protagonista di una serie di importanti progetti sull'alimentazione e sull'archeologia del cibo, al fine di riscoprire sapori, ricette e tipicità di altri tempi, in collaborazione con Slow Food, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Università di Padova, Università di Ferrara e associazioni locali. Obiettivo, presentare già in anteprima alcuni risultati a EXPO Milano 2015 al fine di valorizzare questo non ancora del tutto consueto connubio tra archeologia e alimentazione e far conoscere al grande pubblico le tradizioni gastronomiche e culturali legate al territorio bondenese.

Simone Bergamini, Lara Dal Fiume, Stefano Tassi

Ricostruzione ipotetica di una scena di caccia allo storione nell'età del Bronzo (ideazione e resa grafica Alain Rosa, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

